

Incontro “Generiamo lavORO”

Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale con le ACLI provinciali di Roma

INTERVENTO DI S.E. MONS. ANGELO DE DONATIS

Roma, 25 giugno 2018

“*GENERARE FUTURO PER ROMA*”

Concludiamo oggi un percorso condiviso, fortemente voluto dalla Diocesi attraverso l’Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro e realizzato grazie alle ACLI provinciali, con la collaborazione di: AC diocesana, Confcooperative d Roma, Ucid Roma, Mcl, Centro Elis, Cisl di Roma e di Rieti. È stata – mi dicono – un’esperienza forte. Che aveva il desiderio di rispondere ad un’esigenza urgente e accorata dei giovani della nostra città. Lo scenario mostra dati molto chiari: c’è una reale esigenza di pensare in modo nuovo la relazione economica e produttiva. Passiamo dall’epoca del risultato ad ogni costo all’epoca dell’economia civile (ricordiamo anche l’esperienza dell’economia di comunione) che tende alla ricerca del bene comune e all’accentuazione dei valori individuali. **Il desiderio è la trasformazione da un’economia che vive nell’idolatria del profitto e della legge del mercato ad un’economia che rispetta le esigenze dei suoi agenti (Stato, persone, società civile, mercato), in un equilibrio attento e fecondo.** Non è un’utopia, ma una possibilità su cui lavorare. Non vogliamo permettere che i nostri ragazzi rimangano schiacciati nel conflitto provocato da una tale evoluzione. Evidentemente l’esperienza che abbiamo fatto è una goccia in un oceano molto problematico, ma – tant’è – abbiamo iniziato e desideriamo proseguire.

L’evoluzione panoramica della realtà lavorativa è rapidissima: oggi l’accento è posto sull’individuo e sulle sue capacità, la filiera tipica dell’economia di scala industriale (dalla catena di montaggio alle sale con i desk di lavoro degli uffici) è oramai superata ed i sistemi “produttivi” si inseriscono in una logica efficientista, che tende all’ottimizzazione, con il rischio di relativizzare tutto l’aspetto antropologico e morale della persona in situazione lavorativa.

I cambiamenti impongono di modificare il lavoro-pensiero. Anzitutto occorre pensare a proteggere il lavoratore nell’utilizzo delle tecnologie. Parliamo di un elemento ecologico

(l'ecologia umana nell'ecologia ambientale) ed etico al tempo stesso: la macchina non può dominare l'uomo, sempre che l'uomo rimanga al centro della problematica del lavoro e del mercato. Evidentemente i valori umani rientrano in gioco: chiederci fin dove ci si possa spingere nel chiedere ad un lavoratore di dare tutto di sé per un obiettivo commerciale/mercantile è necessario più che mai.

Si reclama una governance degli sviluppi evolutivi del mondo del lavoro, che tuteli tutti i lavoratori, non solamente i giovani. Sappiamo, però, che i numeri sono impietosi e che la crisi occupazionale (al di là di tanti annunci propagandistici) colpisce in particolare la fascia giovanile, arrivando a punte di disoccupazione che sfiorano il 40% degli aventi diritto. La richiesta di una nuova governante appare, perciò, lungimirante onde evitare situazioni di conflittualità e di prevaricazione che potrebbero sorgere spontaneamente e frequentemente. Speriamo che ci siano le condizioni per un “Nuovo” pensiero sul mondo del lavoro. Il tentativo messo in opera dalla Diocesi con le ACLI e gli altri soggetti coinvolti vuole essere l'inizio di un cantiere aperto in cui i giovani percepiscano di non essere lasciati soli ad affrontare l'immane fatica di inserirsi nel ciclo lavorativo, bensì possano sperimentare un accompagnamento formativo, un sostegno vero e proprio, per iniziare un percorso che corrobora l'elaborazione del loro progetto di vita.

Alla fatica che caratterizza l'operosità del lavoro si aggiunge troppo spesso – purtroppo – la fatica della ricerca del lavoro, una ricerca spesso vana. Ciò porta i giovani alla sfiducia e al disincanto. Il lavoro è stato, è e rimane un valore essenziale per la dignità della vita umana. Vorrei ricordare ciò che disse Papa Francesco, parlando ai lavoratori di Genova: *La premessa è: il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa. Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: “Va', fa' crescere la terra, lavora la terra, dominala”. C'è sempre stata un'amicizia tra la Chiesa e il lavoro, a partire da Gesù lavoratore.* (27 maggio 2015).

La possibilità di ottenere un lavoro “qualificato” è una risposta importante al vuoto esistenziale in cui proliferano falsi messaggi e folle di idoli mistificati. Il lavoro, diceva Papa Francesco nel mirabile discorso di Genova, è il centro di ogni patto sociale. Non possiamo svenderlo o ridurlo ad un puro meccanicismo.

Sì, cercare di generare lavoro (mi sembra il titolo del percorso futuro...) è un'esigenza insopprimibile perché il lavoro qualifica il progresso e lo sviluppo della realizzazione della persona. Mi rifaccio alle parole del Papa pronunciate in un'altra occasione: *Occorre ridare spazio alla centralità della persona, sostituendo la sua tutela e la sua cura alla logica della profittualità tecnicista. Per un'autentica promozione della persona, è necessario garantire il lavoro. La cultura del lavoro implica educazione al lavoro fin da giovani, dignità per ogni attività lavorativa, eliminazione di ogni lavoro nero* (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Cagliari, 22 settembre 2013).

Inventare qualcosa per i giovani, per “condurli fuori dal deserto in cui non abita la speranza” è urgente. Il sistema italiano è debitore per molti versi alla cultura cooperativistica. Le esperienze promosse dalla CEI per i giovani (a cominciare dal Progetto Policoro, ad oggi 3000 occupati!) vanno in questa direzione. Tutto quel mondo del terzo settore che si configura come case-famiglia, come comunità terapeutiche, come associazioni culturali di ispirazione cristiana, come startup di giovani, come cooperative agricole sta a dimostrare che *il sistema partecipativo è vitale e chiede un riconoscimento economico* (soprattutto attraverso strumenti normativi che lo tutelino anche oltre le agevolazioni fiscali) per permettere ai giovani di guardare avanti senza abulia e depressione.

All'emergenza occorre rispondere in modo convincente, perché i nostri giovani, che già sono in apnea, chiedono interventi chiari e autorevoli da parte degli adulti. La comunità cristiana intende sollecitare la società civile e il mondo politico a farsi protagonisti di risposte esaustive e chiarificatrici. Noi come Diocesi vogliamo starci e starci bene, offrendo ai ragazzi la possibilità di riprendere in mano la vita, perché a loro offriamo strumenti di speranza.

Pensare il lavoro come elemento che nobilita il cuore e la vita dell'uomo vuol dire pensare alla possibilità che ogni uomo, che ogni giovane abile per l'attività produttiva abbia un lavoro dignitoso e rispettoso, che lo renda persona libera e realizzata e che lo soddisfi pienamente. Ogni volta che ciò non avviene, la persona è ferita e maltrattata. La società civile deve esserne consapevole, lo Stato deve farsene carico, la Chiesa deve poter denunciare ogni violazione di tale percorso, che potrà pur essere un sogno, ma è un sogno realizzabile e soprattutto è un sogno necessario.

Dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, ad amarlo. Anche a pregarlo: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori. I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati "altari" dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle anche oggi. (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Genova, 27 maggio 2017).

Grazie per quanto avete fatto, grazie per quanto continuerete a fare, che il Signore benedica la vostra "santa creatività".